

Un complotto contro i partiti nazionali

Come fu organizzato secondo la P. S.

Da qualche tempo correva la notizia della scoperta di un'organizzazione segreta sovversiva sul tipo di quella delle « Cappe Nere » sventata nel dicembre dello scorso anno dal commissario cav. Rizzo e che allora si disse che teneva le sue riunioni nel sotterraneo di un palazzo di piazza Duomo, circondandole di misteriose e romanzesche cautele. Ma sulla cosa non si avevano particolari così precisi da autorizzarne la pubblicazione. Li ha forniti ieri il vice-commissario avv. Tamburro, nuovo dirigente la squadra politica, informando del modo come sorsero i sospetti e si addivenne all'accertamento delle responsabilità ed ai primi arresti: sette, finora.

Gli arrestati

Avuto sentore che si tentava di stringere le file di un'organizzazione di propaganda e di azione sovversiva, con centro a Milano e diramazioni in parecchie città dell'Alta Italia, il commissario Ettore Tosi ed il vice-commissario Alessandro Pozzi, del nucleo della Milizia fascista a San Fedele, d'accordo con il comando della Milizia stessa, col Direttorio del Fascio e con la P. S. — alla quale facevano pervenire mano mano particolareggiati rapporti — iniziarono le indagini, valendosi delle informazioni raccolte da fidati elementi fascisti, che, nascondendo tale loro qualità, si fingevano disposti ad entrare nelle file del complotto. Si andavano così rivelando sempre più gli scopi e gli appartenenti alla nuova organizzazione, quando giunse improvvisamente l'ora di agire. Lunedì sera, uno dei falsi adepti, che partecipava ad un'adunanza, venne riconosciuto, smascherato, trattato da spia e minacciato; l'allarme era sparso oramai.

Riferisce sempre il funzionario di avere controllato i rapporti dei suoi collaboratori ed interrogato gli arrestati, ricavandone la convinzione che i principali organizzatori erano certi **Giandante** Pescò fu Francesco, di 24 anni, di distinta famiglia milanese ora stabilitasi fuori, ed Osvaldo Giavarini fu Giacomo, di 25 anni, meccanico disoccupato, che si ritiene abbia fatto parte degli arditi del popolo e che la Questura dice già condannato per rapina e detenzione di armi. L'ex-meccanico sarebbe stato una specie di luogotenente del Pescò, il quale rimaneva nell'ombra a tirare i fili dell'iniziativa dalla sua cameretta ad un terzo piano di via Flori Chiari, cameretta trovata tutta decorata in rosso, con una scritta in nero: « L'uomo è Dio ». Si è di fronte ad uno strano tipo di intellettuale — secondo lo dipinge la Questura — che persegue ideali artistici sotto i quali però si maschererebbero scopi politici. Scultore, architetto, fotografo, avanguardista in arte, il Pescò aveva presso di sé una copiosa raccolta di fotografie artistiche, delle quali sembra aver organizzato anche una Mostra approfondendo, in questo e in altri modi, i denari di una recente eredità. Fra le cose sequestrate, si elencano anche libri ed opuscoli, parecchi giudicati sovversivi, cartoline stampate un anno fa con uno strambo programma di coltura popolare operata e disegni di un figurino che si ritiene dovesse essere quello degli appartenenti alla setta: giubba nera con cinturone e casco nero. Risulta anche che egli affermava di avere l'incarico di organizzare una sezione della prossima Mostra di Arte decorativa a Monza, dove il 27 maggio contava di tenere una conferenza esponendo il suo programma artistico-politico. Questo giovane — implicato anche nel complotto di piazza Duomo e ritenuto complice dei narcotizzatori del guardiano dell'hôtel Cavour nonché di quei comunisti che furono in parte arrestati come mandanti di ragazzi ladri di armi in via Torino — intelligente, dalla parlantina facile, è stato fra i primi arrestati, così come il Giavarini, al quale si fa l'accusa di essersi adoperato per organizzare squadre di gregari e riunioni nei vari rioni. Circa un centinaio di reclute egli sarebbe riuscito a fare, nominando tra esse alcuni capi-squadra e vincolandole con un giuramento: « Per il proletariato, silenzio o morte! ».

Il vice-commissario Tamburro, dopo aver narrato tutto ciò, ha aggiunto che il Pescò ha fatto piena confessione, assumendosi la paternità dell'idea, dolendosi di non averla potuta attuare ed assicurando che, appena libero, ritenterà.

Una setta segreta?

L'autorità si dice sicura che si trattava del primo nucleo di un « Partito sindacalista di azione universale » a carattere di vera setta, perchè neppure tutti i capi dovevano conoscersi fra loro; il Pescò faceva le spese ed assicurava di poter contare sopra i fondi necessari; lo scopo era quello di impressionare l'opinione pubblica e sollevare gli elementi scontenti di ogni partito, schierandoli contro i partiti nazionali in genere, ed in particolar modo contro il fascista. Adepti sarebbero stati introdotti nei Sindacati autonomi e un po' dovunque; da principio la cosa avrebbe avuto un carattere apparentemente legalitario e artistico; poi sarebbero stati compiuti attentati alle cose ed alle persone.

Gli altri arrestati finora sono: Dante Romano fu Pietro, trentaquattrenne, da Alessandria; Pompeo Casiraghi di Cesare, di anni 19, caposquadra; Renato Ferluca di ignoti, di 24 anni, abitante a Dergano, già legionario fiumano; Giuseppe Sciucato di Enrico, di 32 anni, mutilato di un occhio, e Luigi Longoni fu Alfonso, di 23 anni, quest'ultimo arrestato alla Fiera, il giorno dell'inaugurazione. Le indagini continuano per precisare le eventuali responsabilità, e possono prevedersi altri arresti. Tutti gli implicati sono stati denunciati per associazione a delinquere.